

Nel quadrilatero milanese della moda sorge la residenza ottocentesca che Fausto e Giuseppe resero uno scrigno neorinascimentale, ispirandosi ai fasti del XV e XVI secolo per gli arredi e per le collezioni che vi raccolsero

Bagatti Valsecchi Fratelli d'arte

DI CHIARA PASQUALETTI JOHNSON

La Sala Bevilacqua del Museo Bagatti Valsecchi a Milano. Si tratta del salottino privato di Fausto Bagatti Valsecchi e prende il nome dalla "Madonna con bambino", tavola di Giovanni Ambrogio Bevilacqua, attivo nel XV-XVI secolo.

Tra le case museo meglio conservate d'Europa, il **Bagatti Valsecchi** di Milano è un autentico gioiello. Uno di quei rari casi in cui tutto è rimasto esattamente com'era alla fine dell'Ottocento, quando ad abitare questa sontuosa dimora erano i fratelli **Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi**. Grandi appassionati d'arte e di architettura, progettaronò a quattro mani la residenza di famiglia tra via Gesù e via Santo Spirito, oggi al centro del quadrilatero della moda. Tutto venne improntato all'insegna del gusto cinquecentesco, in un'armoniosa sintonia tra contenuto e contenitore che ruotava attorno a un preciso programma decorativo, ispirato al Rinascimento. «La loro è una vicenda incredibile, che fonde l'innata vocazione dei due fratelli per il collezionismo a una passione tipica dell'epoca», sottolinea **Camilla Bagatti Valsecchi**, presidente della Fondazione che gestisce la casa museo e pronipote di Giuseppe.

Qui sotto: la Galleria della cupola, cosiddetta dalla cupola con lucernario che la sovrasta, ospita maioliche e ceramiche della collezione Bagatti Valsecchi. **Pagina a destra, dall'alto:** il Salone d'onore,

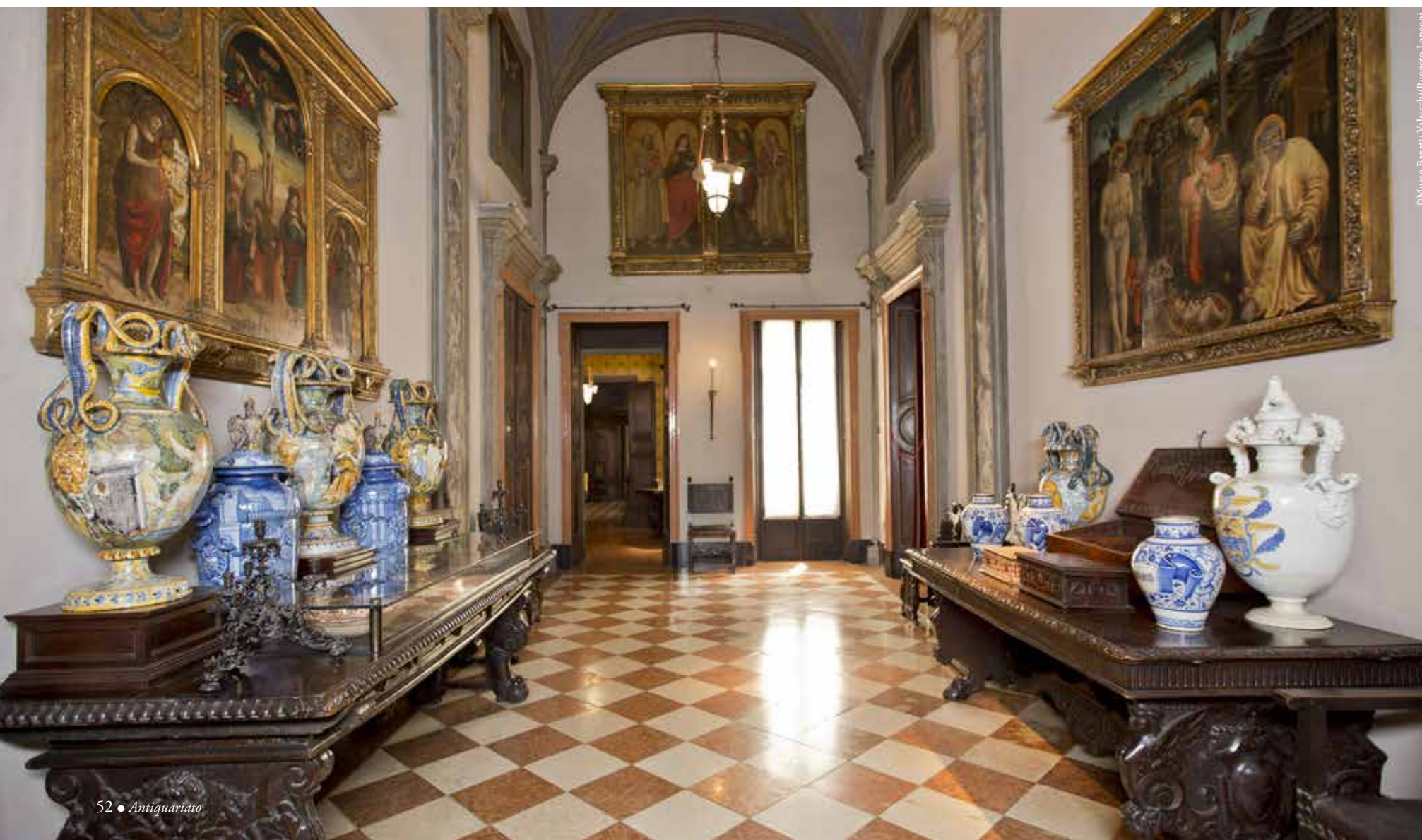
Dei due fratelli, fu lui a dare continuità alla famiglia con i cinque figli avuti da **Carolina Borromeo**, sposata nel 1882, mentre il brillante e mondano Fausto restò scapolo, dedicandosi con passione a un'infinità di passatempi, dalle ascensioni in pallone aerostatico al velocipede.

Passione condivisa. Ogni ambiente della casa rivela la loro passione per il collezionismo, con oggetti di pregio disseminati ovunque, perfettamente integrati con gli arredi e le decorazioni realizzati dai migliori artigiani del tempo, come la sontuosa tappezzeria che orna la **Sala Bevilacqua**, l'elegante salottino privato di Fausto. Ovunque, lo sguardo si perde tra raccolte di avori, vetri e strumenti scientifici, ma ci sono anche oggetti d'uso quotidiano. Se nel **Passaggio del Labirinto** (con la spettacolare decorazione del soffitto ispirata a quella cinquecentesca del Palazzo Ducale di Mantova) un tavolo ottagonale accoglie una raccolta di chiavi, lucchetti e posate, nella **Sala da pranzo** sono invece esposte le forme per budini e cialde con le iniziali della fami-

(continua a pagina 55)



©Museo Bagatti Valsecchi/Ruggero Longoni



©Museo Bagatti Valsecchi/Ruggero Longoni



©Museo Bagatti Valsecchi/Ruggero Longoni

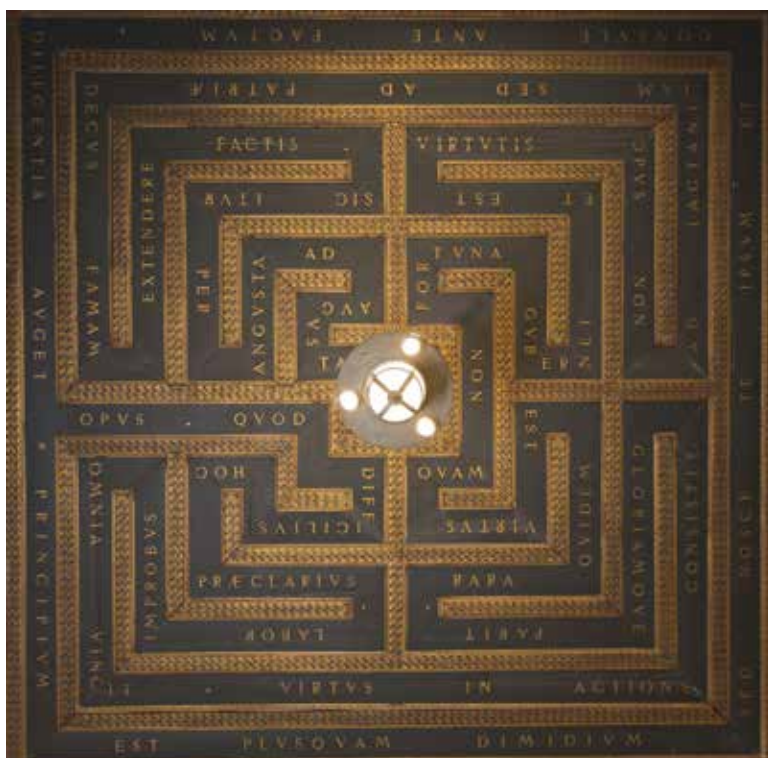


© Museo Bagatti Valsecchi/Ruggero Longoni



© Museo Bagatti Valsecchi/Ruggero Longoni

© Museo Bagatti Valsecchi/Ruggero Longoni



© Museo Bagatti Valsecchi



Camilla Bagatti Valsecchi (nella foto), pronipote di Fausto e Giuseppe, a febbraio è subentrata al padre Pier Fausto come presidente della Fondazione Bagatti Valsecchi. La casa museo si trova in via Gesù 5 a Milano (info: www.museobagattivalsecchi.org).

(segue da pagina 52)

glia. Sculture e dipinti di pregio erano spesso destinati agli ambienti privati, come la “Santa Giustina” di **Giovanni Bellini**, collocata nella fastosa **Camera rossa**, dove troneggia il grande letto siciliano in ferro battuto decorato a foglia d’oro. Sui tavoli addossati alle pareti della **Galleria della cupola** spicca un grande vaso firmato da **Ippolito Ramboldoni** datato 1678, mentre un’intera galleria è dedicata ad **armi e armature**, fiore all’occhiello dell’artigianato milanese rinascimentale.

Ricerca capillare. Uniti e affiatati, Fausto e Giuseppe viaggiavano molto e sapevano esattamente cosa comprare. «I racconti familiari tramandano i resoconti degli incontri che si tenevano nello studio con antiquari e mercanti che trovavano per loro pezzi rari in linea con i loro gusti», racconta Camilla Bagatti Valsecchi. Qualche volta, invece, si trattò di scoperte fortuite, come nel caso del cassettoni della **Sala dell’affresco**. «Quel pezzo di manifattura lombarda della fine del XV seco-

Qui sopra: la Sala da pranzo, le cui pareti sono rivestite da riquadri ricavati da una coppia di arazzi di Bruxelles realizzati nel 1570 circa, con la vita del re persiano **Ciro**.

Pagina a sinistra, in alto: la camera matrimoniale di **Carolina Borromeo e Giuseppe Bagatti Valsecchi**, nota come **Camera rossa**; **in basso:** il soffitto del **Passaggio del Labirinto** e **Camilla Bagatti Valsecchi**.

lo fu scovato in una stalla del Comasco, dove il contadino lo usava per dar da mangiare alle bestie. Venne barattato con una mangiatoia in pietra nuova di zecca». La casa continuò a essere abitata dagli eredi fino al 1976 e vent’anni dopo venne aperta per la prima volta al pubblico. Oggi alle visite si affianca l’attenta cura di un patrimonio che necessita di delicati interventi di restauro, come è appena accaduto negli ambienti della

Biblioteca. «Durante i lunghi mesi di chiusura a causa del Covid, grazie al Fondo Monti di Italia Nostra abbiamo potuto restaurare lo scenografico soffitto, realizzato nel 1887 da **Luigi Cavenaghi**, e gli armadi decorati con gli stemmi di famiglia e una serie di frasi latine che invitano allo studio e a uno stile di vita morigerato», rivela Camilla Bagatti Valsecchi. Un monito contro gli eccessi, ma anche un’esortazione a ritrovare quel gusto dell’abitare, fatto di passione per il collezionismo e cura nei riti della socialità, che caratterizzò un’irripetibile stagione culturale milanese. ◊

© Riproduzione riservata